IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 71 | Abbonamenti: Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 9 Agosto 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 8 agosto.

Le violenze e gli arbitrii, per quanto si vogliano coonestare col diritto di legittima difesa, segnano sempre la mancanza, in chi li adopra, di buoni argomenti a tutela delle proprie ragioni. Non è conculcando le libertà dallo Statuto riconosciute, che un governo potrà, alla lunga, mantener l'ordine e serbare incolumi le istituzioni. Non è impedendo il naturale e progressivo svolgimento delle idee, soffocando le discussioni, che siasi mai ottenuto, dalla parte della maggioranza dei cittadini, la condanna a *priori* delle idee, e degli uomini che se ne fanno apostoli. Gli è solo col lasciarle liberamente discutere che si potrà conoscere di quelle idee la rettitudine o la fallacia.

Questi pensieri nella mente ci tenzonano dacchè ebbimo notizia del modo con cui una privata riunione, in luogo privato e chiuso, fu, a forza e con manifesta violazione di domicilio, disciolta, domenica a Ravenna, dalla autorità di P. S. E perchè? Perchè la riunione era un Congresso di Socialisti.

E qui ci corre obbligo di dichiarare, una volta per sempre, che non intendiamo levarci a paladini del socialismo. Non ci fanno persuasi le teorie di quella scuola. Nè in questo posto del nostro giornale potrebbe trovar campo una discussione in proposito. Ma ci preme di metter sull'avviso il lettore contro le prevedibili insinuazioni di qualche nostro avversario politico. E con ciò, chiusa la parentesi, ritorniamo all'argomento.

Allorquando un potere esecutivo, calpestando le leggi fondamentali dello Stato, si permette di ricorrere ad arbitrarie misure, per menomare ad alcuni cittadini l'esercizio di un diritto, i soliti difensori dell'ordine vi gridano a squarciagola: « *Salus reipublicae suprema lex esto* » e non s'avvedono i poverini che implicitamente confessano, in tal modo, esistere supremo un pericolo per gli ordini costituiti. Oh! ingenuità della paura! E non s'avvedono che quei cittadini, ai quali fu tolto di liberamente, apertamente, legalmente congregarsi, s'aduneranno in segreto conciliabolo; (ed è precisamente ciò avvenuto,) e che l'associazione, operante alla luce del sole, diventerà setta per agir nelle tenebre; che le idee soffocate, compresse dall'arbitrio, acquisteranno forza e credenza tra le moltitudini illuse, perchè appunto sarà impossibile discuterle e dimostrarne gli errori; che gli apostoli, i banditori perseguitati avran dalla persecuzione stessa la veste dei martiri; che, infine, abusando, come s'abusa, di precauzioni, diffidando, come si diffida, dei cittadini, mostrandosi paurosi d'ogni mover di foglia si compromette realmente la sicurezza interna dello Stato. Oh! i troppo zelanti servitori non s'avvedono dunque, che risicano di essere i soli e veri traditori? Libertà! libertà! come sei mal compresa!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 7 agosto.

(C. M.) Non c'è cuore d'italiano che non palpiti di nobile orgoglio, legittima soddisfazione, di alto entusiasmo leggendo quanto seppe compiere di umanitario, di santo, di prodigioso l'esercito nostro nel recente disastro di Casamicciola, Forio e Lacco Ameno. Se molte vittime furono strappate alla morte, lo si deve ai soldati, a questi gloriosi martiri del dovere, alla loro abnegazione, agli ardimenti, al quasi folle disprezzo della vita. Li vedete voi questi eroi ignorati aggrapparsi sulle fumanti macerie, le mani sanguinanti a contendere alla morte e figli ed amici e fratelli? Non sanno che sia il pericolo essi, gli eroi, ignorano la viltà, non conoscono che il dovere! Dove piomba la sventura, dove passa il dolore, dove scende la morte, noi troviamo i nostri animosi soldati primi sulla breccia a difenderci, a proteggerci, a salvarci, oggi zappatori, domani suore di carità, qui pompieri, là marinai, eroi sempre, eroi dappertutto. Inondazioni, sommosse, incendi, colèra, terremoti, disastri, flagelli; i soldati nostri si trovano dovunque e dovunque la loro presenza porta la speranza, il coraggio, la gioia, la carità, la tranquillità.... Eppure, malgrado tutto ciò, ci sono stati giornali che hanno criticato, quasi biasimato la loro opera prestata con tanto intelletto d'amore nel recente disastro di Casamicciola! Vili!!

* *

Cessato lo sgomento dei primi giorni, e calmati alquanto gli animi, un generale sentimento di compassione eccita gli animi ai più generosi slanci di carità. Governo, comuni, provincie, e privati rispondono all'appello: si formano comitati, si raccolgono somme, si aprono sottoscrizioni, si progettano spettacoli di beneficenza, in una parola italiani e stranieri si stendono la mano e si sentono fratelli nell'ora del dolore. Dove non ha fatto eco la sventura di Casamicciola? Anche a Udine, rilevo dai giornali, il Municipio ha pubblicato un manifesto invitando i cittadini a metter mano alla borsa. Il Municipio vostro non poteva mostrarsi più munificente che *incaricandosi* di raccogliere le offerte altrui e di spedire il *ricavato* (bellino quel ricavato) al Comitato di Napoli. Lasciatemi dire esser vergognoso che il Municipio di una città generosa fra le generose, rappresenti così scorrettamente i suoi amministrati se davanti un immenso disastro, come quello di Casamicciola, non abbia dato l'esempio del soccorso votando per il primo una somma conveniente, dignitosa, generosa; non abbia saputo in questa occasione dettar parole più sentite e meno sgrammaticate di quelle contenute nel manifesto del 1 agosto.

Non so chi sia l'autore del... peregrino manifesto, so ch'egli è la prova più lampante della insipienza e della gretteria del nostro Municipio. Anche uno scolaretto di I. ginnasiale avrebbe saputo fare di meglio, senza ricorrere alle frasi stereotipe, ai luoghi comuni, alla rettorica ausiliatrice. Si vede che l'estensore del sullodato, e non abbastanza, manifesto non conosce il *Si vis me flere... dolendum est primum ipsi tibi* di Orazio (*).

* *

Come vi scrissi nell'ultima mia, qui si lavora con attività febbrile per raccogliere denaro in soccorso dei danneggiati dell'isola d'Ischia. Le proposte fioccano da ogni parte e alcune pratiche e di certa riuscita. Oltre lo spettacolo che si darà al Politeama, dove, come vi scrissi, sarà rappresentato il Faust interpreti Cotogni, Marconi e Nannetti, oltre la passeggiata coi carri che si fa oggi per cura della Società dei reduci, oltre le recite di beneficenza che si fecero, si fanno e si faranno, oltre i concerti, le lotterie, le corse ecc. pare che si voglia fare una grandiosa serenata al Pincio illuminato per la circostanza a luce elettrica. Si tratterebbe di una grande fantasia musicale diretta dal maestro del concerto comunale. La tassa di ingresso 50 cent. Sarà un modo molto spiccio per metter insieme trenta, quaranta mila lire.

* *

Qualche notiziola. Depretis sta a Roma e oggi presiederà un consiglio di ministri; dopo domani uscirà il nuovo giornale *Il fascio della democrazia* a sostituire la defunta *Lega* e sarà diretto dai sig. Socci e Pantano; il sig Coccapieller quasi ogni giorno compare ammanettato davanti i giudici per rispondere degli antichi libelli e per sentirsi condannare; è stata pubblicata la legge sul progetto del nuovo edifizio del Parlamento; le condizioni igieniche e atmosferiche sono eccellenti, nessun suicidio nelle ultime 48 ore e... e... punto per oggi.

(*) Se la bellissima e indovinata idea del vostro collaboratore Fabris troverà favore tra voi, e il giornale unico letterario dovesse pubblicarsi, per l'amor di Dio, non vi dimenticate di supplicare l'estensore del sullodato manifesto perchè vi favorisca qualche gemma letteraria. Quello dev'essere un uomo coi c...ordoni duri! E nel caso, mandatemene qualche copia. Qui a Roma ci vengono tanti inglesi.... in cerca di cose rare!!

Il Congresso Democratico

(Nostra corrispondenza particolare)

Padova, [illegible] agosto.

Ebbe luogo l'annunciato Congresso della Democrazia veneta oggi convenuta nella sala del Teatro di S. Lucia.

Oltre cento furono gli accorsi, e si notarono parecchie notabilità del Partito.

La presidenza fu data per acclamazione ai deputati Tivaroni, Tecchio, Mattei, all'avv. Marin di Padova, all'avv. Bianchetti di Treviso, e all'avv. Poggiana pure di Padova.

Tutto procedette con ordine, con serietà e con esattezza di vedute politiche.

Parve sopra tutto che la maggioranza fosse preoccupata dal desiderio di impedire qualunque divisione fra le varie gradazioni del Partito; e si è voluto dare una prova di più che la Democrazia veneta sarà sempre pronta a portare il suo contingente per assicurare l'azione concorde della democrazia italiana diretta ad ottenere quanto è possibile secondo la maturità dei tempi.

La discussione è stata vivace, alcune volte erudita, sempre cortese e sostenuta dallo affetto strapotente alla causa del Popolo. Parecchi oratori accennarono alla urgenza delle riforme sociali; e si votò alla bella prima che i bisogni delle classi diseredate sono in cima a pensieri dei maggiorenti del Partito.

Notabile fra gli altri fu un discorso di un operajo socialista. Mi duole non ricordare ora per ora il nome. Vi assicuro che ei merita un posto speciale nell'affetto della Democrazia veneta. Ei disse che i suoi *Compagni* fanno anche tacere gli impeti delle loro intime aspirazioni per unirsi in buona fede con il resto della Democrazia, purchè questa prosegua il suo cammino senza concessioni agli altri partiti, purchè essa si mostri devota veramente a quelle riforme sociali, che sono

racchiuse nel programma, che si stava adottando.

Anche il partito democratico federalista aveva nel congresso un suo rappresentante. E questi era l'avv. Bianchetti di Treviso. La dichiarazione ch'ei ha fatto al proposito, non trovò nè aderenti nè simpatie. I convenuti erano tutti unitari a qualunque costo e molti fra essi portarono i segni dei sacrifici fatti per la sacra idea, che ebbe apostoli tutti i nostri grandi, che ebbe soldati tutti i nostri martiri.

Fu alla fine ad unanimità votata l'adesione completa al programma della Democrazia italiana quale fu formulato in Bologna nei giorni 5 e 6 maggio 1883, e che già i vostri lettori conoscono, perchè voi lo avete riportato nel vostro giornale. Messo dopo ciò a voti un disegno di organizzazione del partito nella Regione veneta fu adottato come era proposto dal Comitato iniziatore e promotore del Congresso. Fu adottato, cioè, che le associazioni democratiche delle singole provincie nominino un Comitato provinciale; che i Comitati provinciali sorti in detta maniera, nominino un Comitato regionale; e che questo Comitato regionale mandi i suoi rappresentanti al Comitato Centrale.

In questa occasione un vostro amico ha parlato calorosamentente della necessità di aumentare le Associazioni politiche democratiche, ed ha raccomandato ai più influenti del partito di non trascurar le campagne, dove si può raccogliere un elemento attivo e potente. Ricordò a questo riguardo il *Comitato democratico progressista* dei comuni di Azzano, Chions, Fiume, Pasiano e Pravisdomini, e disse come questo sodalizio si sia fatto potente, benchè modestissimo. Il ricordo fu salutato con generali applausi; e io mi compiaccio notare questo saluto affettuoso della Democrazia veneta all' umile Comitato.

Mi si è domandato perchè il nostro egregio Direttore non sia venuto. Ho risposto che le circostanze non glielo avevano permesso. Ed è stato assai dolce per me il vedere con quanta simpatia si ricordava il suo nome. Vi assicuro che la sua presenza era specialmente desiderata.

Rappresentava però, la Associazione politica popolare di Udine il prof. Callegari. Esso sostenne non doversi in alcuna parte modificare il programma della Democrazia Italiana quale era stato formulato a Bologna. Disse che quel decalogo poteva servire mirabilmente a guidare il nostro partito nella via sacra de' suoi trionfi. Il suo discorso fu applauditissimo.

Notai in particolare la presenza del Direttore del *Tempo*. Si sperava ch'ei prendesse parte alla discussione. Invece esso serbò un perfetto silenzio. Si attribuì questo a quelle tali malcontentezze e piccole discordie, che da qualche tempo affannano i nostri amici di Venezia. Se le circostanze lo avessero permesso, si avrebbe fatto alcunchè per dissipare alcuni malintesi; e si avrebbe tentata la riconciliazione. Ma ho sentito che si farà subito qualche cosa al detto proposito. I democratici veneziani sono uomini di polso, sono uomini necessari al nostro partito. Deve quindi animarli la scambievole fiducia e la concordia più sicura deve esistere fra di loro. E io faccio voti perchè questo avvenga fra breve.

Dopo il Congresso meglio che sessanta intervenuti si ritrovarono al Ristoratore degli stati Uniti ad un assai modesto banchetto. La allegria e la cordialità presiedettero al simposio. Vi furono due discorsi, uno del prof. Calegari che propose un saluto alla forte ed indomita democrazia del Friuli, a cui fu corrisposto con indicibile entusiasmo; e uno del prof. Lazzarini, ripieno di erudizione, di elevate idee, e di sentimenti nobilissimi.

E con ciò ho finito, e mi accingo a ritornare in Friuli riportando meco le più lusinghiere impressioni.

DALLA PROVINCIA

Sanvito, 4 agosto.

I moderati uniti in santa alleanza coi clericali ammatiscono dalla gioia per la grazia ottenuta con la elezione del cav. Barnaba a consigliere provinciale; e son così tronfi da voler che si creda essere eglino oramai padroni del mondo.

Che cosa volete adunque che io vi dica per sminuir tanta contentezza, e tanta jattanza?... Niente davvero; mi rassegno a saperli allegri, perchè la posizione non muta per questo.

I comuni, che concorsero a questa elezione, sono essenzialmente progressisti democratici. E se i clericali han vinto, si fa perchè usufruirono della viziosa legge amministrativa, che accorda un privilegio ad alcune classi sociali. Venga la invocata riforma e ci rivedremo a Filippi!

Nel resto il neo eletto non è quel fior di politico, che faccia onore alla bandiera che lo ha condotto in porto. È un uomo *multicolore*, e io lo ricordo sostenitor in pubblico di candidature democratiche, nemico acerrimo del sanvitese vaticano; lo ricordo più tardi moderato *cavallettista*, che è la più degna gradazione di quel partito in trasformazione; e non mi meraviglierà trovarlo domani in piazza a concionar contro i signori, che ora difende.

Ma ci rivedremo a Filippi!... Basta che la Democrazia cerchi di restare unita, sia prudente, non abbandoni chi merita, chi ha molto operato per Lei, e sia più pronta un'altra volta col suo bello e simpatico nome, col suo egregio Presidente della Società politica popolare, col suo operoso Petracco.

ESPOSIZIONE PROVINCIALE.

IMPRESSIONI ARTISTICHE.

II.

GIUSEPPE DA POZZO: *Stringe l'argomento — Impressione d'autunno — La pappa all' ostinatello — Dolcezze materne*, quadri ad olio.

Mentre la grandissima parte dei nostri artisti lascia in un forse non giusto abbandono la pittura di soggetto storico, dopo di aver pressochè rinunziato di ricorrere alla mitologia ed alla religione, sono i quadri cosidetti di genere che oggi si moltiplicano all'infinito, che sono domandati, ricercati, voluti, che, in una parola, sono in grandissima voga.

Ci sono di quelli che considerano ciò come un decadimento della pittura grandiosa, nobile, severa, in cui, oltre il materiale artistico, c'è lo studio e l'analisi storica; e, senz'altro, lo attribuiscono alla scarsa coltura che i nostri artisti, secondo loro, si formano, e poi alla tendenza dell'epoca presente, che ha, e questo è vero, una spiegata tendenza al borghesismo.

Accusa gratuita la prima ella è pertanto, perchè non è vero che gli artisti siano, generalmente, privi di coltura storica, e quindi incapaci di trattare soggetti severi. Non c'è artista, io credo, che non ne abbia perpetrati qualche paio.

Così, tuonando a bella posta la pretesa decadenza nell'Arte, ecco sciorinare quinci e quindi l'eterna nenia dell'*idealismo* e del *verismo*, e suscitar quistioni, da cui se ne trae un ben scarso profitto.

Di bandire per ciò una crociata, io proprio non ne vedo il bisogno, nè la opportunità.

L'Arte storica sonnecchia? — e voi lasciatela sonnecchiare. I vostri ciughettii essa la non li sente punto, e se in un *forse* prossimo avvenire essa tornerà a splendere, divina etèra, alla luce del sole, non sarà in causa del vostro sfringuellio.

Sapete perchè, al giorno d'oggi, sono in gran grido i quadri di genere? — Perchè la moda li reclama, li esige, li vuole.

Far alla guerra colla moda, non si vince mai! — assicura Alfonso Karr, ed io lo credo.

—

Pensavo a tutto ciò dinanzi al quadro del Da Pozzo: *Stringe l'argomento*.

Permettete che vi dica che è un bel quadro, non tanto, è vero, per il concetto quanto per l' esecuzione.

Una giovane donna nel pittoresco costume della Carnia, sta all' arcolaio, intenta, in apparenza, al dipano della matassa, mentre, il gomito sinistro appoggiato alla branda d' un telaio da tessitore, un giovanotto le rivolge parole d' amore. La giovanetta, dalle forme ben compiesse, sorride a quelle parole che stringono certo l' argomento... che c' intendiamo. Bella, trovo, l' espressione del giovanotto, con quella sua aria furbesca, gli occhi vispi, i baffetti appuntati, il cappello a cono, messo sulle ventiquattro e sulle spalle la rustica giacca non infilata. C'è sentimento in quel quadro, c'è l' osservazione del vero, c' è l'attitudine ad efficacemente colpirlo.

E tutto ciò c'è anche nell' altro quadro: *Impressione d' autunno in Carnia.*

Una fanciulla colle perle sulle spalle, mentre è sulle mosse di partire per lo sfalcio dell' erba o per altro che sia da raccogliere negli spiazzi delle montagne, è trattenuta in chiacchiere da un giovane terriere, mezzo cavalcioni su le assicelle di legno, che chiudono un pezzo di terra coltivata ad orto. — Si è in un rustico cortile promiscuo. Nel fondo un ampio casamento con sotto due archi di proporzioni grandiose, e sopra questi altri tre più snelli. A sinistra il campicello delle ortaglie e il gigantesco tronco di un albero che vegeta fra le macerie coperte di cespugli inerpicantisi sopra; a destra, nel fondo, un cancelletto, da cui si scorge un altro orto, e un fiocco di cielo griglo: più innanzi alberi e piante.

Come si vede la scena non è punto animata e vivace, nè il suo soggetto sarebbe tale da attirare l'attenzione, se la spiccata buonissima fattura del quadro, non colpisse alla prima occhiata che si getta su esso.

Ma il Da Pozzo possiede il segreto di *fare* anche con due sole figure e pochi accessori scene bellissime della vita contadinesca. Vedasi ad esempio i suoi due quadri: *La pappa dell'ostinatello* e *Dolcezze materne.*

Nel primo c'è una donna che tenta far trangugiare delle cucchiaiate di pappa ad un bambino, che di questo alimento infantile non ne vuol certo sapere nè punto nè poco. La mamma è seduta sur una sedia, fra l'acquario e il focolaio. Il bambino, scalzo e colle vestitine qua e là a sbrendoli, rovescia il capo sul grembo della madre, e fa boccaccie come se avesse bevuto l'olio di ricino, e le lagrimette gli sono lì lì per ispuntare dagli occhi, ai quali tenta di portare le mani.

Nell' altro invece una giovane madre è parimenti intenta ad alimentare il suo piccino, che ha seduto dinanzi a sè, sui bianchi lini di una piccola culla. Il bimbo sorride e tende le mannine. La madre lo guarda affettuosamente, mentre di sottecchi sbircia il marito, un robusto giovanotto sdrajato su di un muricciolo lastricato di pietra, come lo spiazzo.

Anche questi due quadri se sono poca cosa come argomento e come invenzione, meritano rimarco speciale per la loro buona esecuzione. Il Da Pozzo maneggia il pennello da vero maestro, e non fa quindi della pittura ciuciischiata, sfacciata nelle tinte. Gli argomenti quasi sempre affettuosi che ama trattare acquistono grazia e prestigio mercè quell' accuratezza nei particolari e negli accessori che egli sa con saggia parsimonia distribuire.

Valente anche all' acquarello si mostra il Da Pozzo e quegli che si ammirano all' Esposizione ne fanno indiscutibile testimonianza.

Io ho ammirato colla più viva compiacenza i bei lavori esposti da questo operosissimo artista, che oramai nell' Arte si è acquistato un davvero invidiabile nome, e mi dispiace solo di non averli saputo lodare in più efficace maniera.

(Continua

CRONACA CITTADINA

Gentilmente fummo invitati alla solenne inaugurazione della Mostra provinciale e mandammo il nostro rappresentante. A tutt' oggi però non pervenne all' ufficio di Redazione l' invito per frequentare la Mostra. Ciò ci meraviglia non poco, sapendo che in altre città in codeste circostanze la stampa è trattata coi migliori riguardi. Noi non pretendiamo privilegi, ma crediamo di aver diritto almeno di esser trattati come gli altri. E la nostra non è pretesa esagerata.

La Redazione.

Consiglieri provinciali. La Deputazione provinciale nella seduta del 6 corrente ha proclamato eletti a consiglieri i signori Rainis avv. Nicolò pel distretto di Sandaniele; Zatti Domenico id. Spilimbergo; Dorigo cav. Isidoro id. Ampezzo; Magrini D.r Arturo id. Tolmezzo; Celotti cav. Antonio id. Gemona; Dall'Angelo avv. Leonardo id. Gemona; Scolari prof. Saverio id. Sacile; Cucovaz cav. Geminiano id. San Pietro al Natisone; Zille D.r Arturo id. Pordenone; Barnaba cav. Domenico id. San Vito al Tagliamento; Sartori Giov. Batt. id. Sacile; Clodig prof. Giovanni id. San Pietro al Natisone.

Consiglio provinciale. Lunedì 13 corr. si aprirà la sessione ordinaria del Consiglio provinciale. Si procederà alle varie nomine d'uso ed alla trattazione dei seguenti oggetti:

Proposta del Consigliere signor De Rosmini ing. Enrico per l'attuazione della Legge sulle risaje nella nostra Provincia. — Proposta dello stesso Consigliere sig. De Rosmini tendente a togliere l'intervento del rappresen-

tante Provinciale nelle sedute del Consorzio Ledra-Tagliamento. — Comunicazioni relative alle Ferrovie interessanti la Provincia. — Proposta relativa al Legato lasciato dal co. Francesco Di Toppo. — Modificazione alla circoscrizione delle Guardie Boschive provinciali. — Conto Consuntivo 1882 dell'Amministrazione Provinciale. — Resoconto morale della Deputazione Provinciale per l'anno 1882-1883. — Bilancio Preventivo 1884.

L'iniziativa dell'Esposizione. Da un egregio operaio riceviamo la seguente che ben volentieri pubblichiamo:

Onorevole sig. Direttore,

Sia compiacente accordare un posto alle seguenti righe, suggeritemi alla lettura d'un articoletto di cronaca comparso nell'ultimo numero del *Popolo.*

Non intendo toglier nulla del merito a cui spetta, e molto meno quello, grandissimo, che tocca alla Camera di Commercio per quanto fece onde ottenere un completo successo alla Mostra, ch'è oggi legittimo orgoglio d'ogni friulano. Giustizia vuole però, che si rivendichi la paternità dell'iniziativa a chi ne ebbe la prima idea, e la coltivò con insistente cura, fino a che ne vide assicurata l'attuazione.

Si è per questo che mi par giusto ricordare, come fu in seno alla Direzione del *Club operaio udinese per la visita all'Esposizione di Milano,* che nacque la prima idea dell'Esposizione industriale Friulana, quale inspirazione ed eccitamento attinti allo spettacolo della nuova rivelazione nazionale, laggiù, nella metropoli Lombarda; e la direzione stessa non si tenne paga — malgrado la poca sua autorevolezza e gli evidenti segni di scarso appoggio nelle sfere elevate — fin che la Camera di Commercio non comprese la convenienza di assumere essa stessa — come più naturalmente chiamatavi — il patrocinio di un progetto ch'era già divenuto popolare e simpatico.

Nessuno, in questi giorni, ebbe a ricordare in pubblico questi fatti, che pure appartengono alla storia della nostra Esposizione; ed io credo, riparando alla dimenticanza, di compiere atto doveroso e di legittima soddisfazione per quegli operai, che non possono a meno di tenerci a che sia ricordata la parte che ebbero all'erezione di un edificio, di cui essi posero la prima pietra; e ciò — s'intende — senza per nulla scemare i titoli di benemerenza di quanti con zelo esemplare concorsero alla attuazione e completa riuscita di un'impresa, che segnerà non breve passo sulla via del nostro risorgimento economico.

Un operajo.

Il leone di S. Marco. Finalmente l'alato leone, lavoro del Mondini, fu collocato sulla colonna senza inconvenienti di sorta. Nel personale tecnico municipale dovea essere dissipato ogni timore per la colonna, dal momento che nessuno degli appartenenti allo stesso ufficio assistette al lavoro d'innalzamento che durò una trentina di minuti. Così sono terminate le interpellanze *leonesche* al Consiglio e la colonna ha certamente guadagnato in solidità.

Iscrizioni al monumento a Vittorio Emanuele ed a quello della Pace dettate dall'illustre Tullo Massarani.

Qui tra il leone veneto — e i simulacri della pace e della giustizia — Udine consacra la effigie — di Vittorio Emanuele II. Re liberatore — che a tanta mole di glorie e di vicende di casi — diede suprema corona — la indipendenza della Patria — 1883.

Questo simulacro della Pace — da Napoleone Bonaparte destinato nel 1797 — a memorare i patti iniqui di Campoformido — Francesco I. Imperatore — nel 1819 faceva erigere in testimonianza — della rinnovata servitù.

Udine italiana e libera — decretato il monumento al padre della Patria — volle perenne questo marmoreo riscontro — perchè rammenti ai posteri — il pregio inestimabile del conseguito riscatto — 1883.

Le epigrafi sono degne del migliore epigrafista vivente, ma nella terza noi avremmo emmesse le due parole « *italiana* e *perenne* » sostituendo invece a quest'ultima la parola « *conservato* ». Così dopo un dibattito di 9 anni, anche la questione delle iscrizioni al monumento della Pace è terminata. Conviene concludere però che l'arrendevolezza al palazzo Civico non è soverchia e che la lumaca, messa a fianco dei nostri reggitori, potrebbe vincere il palio.

Sappiamo che gli ex ufficiali dell'armata Veneta del 1848-49 conservano ancora religiosamente la gloriosa divisa. Perchè non aderiscono all'invito depositando alla Mostra le stesse divise e quant'altro tenessero avente relazione col risorgimento nazionale?

La bufera dell'altra sera ha fatta una dimostrazione austro-ungherese, strappando le bandiere nella piazza Garibaldi.

Raccomandiamo ai nostri egregi amici della Provincia la brevità nelle corrispondenze, perchè il nostro giornale è di formato piccolo e non è quotidiano.

I lavori per l'erezione del forno crematorio Venini saranno compiuti entro il corrente mese, da quanto ci fu detto, e nel venturo settembre potrà incominciare nel nostro Cimitero monumentale la combustione dei cadaveri.

Palazzo degli studi. Ci viene assicurato da persona competente in cose d'arte, che la nuova scala del palazzo degli studi è fatta in proporzioni che tecnicamente non reggono per essere continuata sino al piano superiore. Essa è troppo larga, e riesce per ciò stesso soverchiamente dispendiosa. Ci pensino se pure si è ancora in tempo, onde allo sconcio della parete, che trincia la Sala, non s'aggiunga anche quest'altro di una scala sbagliata nelle ragioni dell'arte.

Una signora c'indirizza una letterina profumata chiedendoci per quali ragioni suona sempre la musica in Mercatovecchio anzichè in una località più arieggiata.

Signora gentilissima, per non prendere delle cantonate, ci limitiamo a rispondere che il Caffè nuovo non si trova che in Mercatovecchio.

La Commissione dei fuochi d'artificio. Il *Friuli* prega la detta commissione a volere *un'altra volta* fare in modo che il pubblico sia un po' meglio trattato ecc. Dunque abbiamo una commissione permanente pei fuochi d'artificio, altrimenti non potrebbe provvedere per *un'altra volta.* Il confratello ci tiene moltissimo ad avere ogni giorno qualche amenità.

Le case Cortelazis. Il Comune s'è sobbarcato all'acquisto delle case Cortelazis, proponendosi di fare degli allargamenti nelle vie Cavour e Lionello. L'acquisto si presentò abilmente e sotto i migliori auspici; ma poscia l'acquirente Comune, ebbe ad accorgersene d'aver ingollato un osso, e che gli allargamenti vagheggiati e le conseguenti riedificazioni lo avrebbero imbarcato in una spesa dalle 200 alle 300 mila lire. L'acquisto dello stabile Cortelazis fu di lire 130 mila; pochi mesi dopo fatto si rilevò che le condizioni erano tristissime e si proponeva dalla Giunta, di cui faceva parte il comm. Billia, la spesa di lire 235 mila per la ricostruzione dello stabile. Caduta quella amministrazione — cadono le città, cadono i regni, cadono i sindaci — fu messo bellamente a dormire il progetto di ricostruzione e l'amministrazione successiva s'era proposto di liberare il Comune del detto stabile, alienandolo. Oggidì il Comune paga lire 5400 (secondo il preventivo 83) annue alla massa dei creditori Cortelazis ed alla Cassa di risparmio sul capitale di lire 90 mila, che rappresenta il residuo prezzo d'acquisto. Secondo il computo fatto nella esposizione finanziaria del 1878, il Comune non avrebbe la rendita netta in affitti che di lire 3036 (pag. 7), mentre ne pagherebbe d'interessi 5400: un passivo quindi di lire 2364 annue. Coi conti ci fermiamo qui ed essi dimostrano alla evidenza il bell'affare fatto coll'acquisto delle case Cortelazis. Una parte delle stesse minaccia rovina, e qualche locale è dichiarato non affittabile, pel massimo disordine, nello stesso preventivo 82. Qualora il Comune volesse praticare progettati allargamenti e fare le conseguenti ricostruzioni non gli basterebbe mezzo milione, ed una lunga esperienza sui preventivi di spesa dei fabbricati e sulle inevitabili addizionali lo prova. Il solo macello basterebbe per informare a sufficienza. A questi chiari di luna, con la garanzia del milione e 300 mila lire pel Ledra, il Comune non può cimentarsi in tale spesa, senza buscarsi la provvidenza d'un decreto d'interdizione.

L'anno venturo converrà metter mano al palazzo degli Uffizi, se non si vuole esporsi al pericolo d'una ecatombe municipale. Dopo la cremazione della Loggia, non mancherebbe che il crollamento del palazzo degli Uffizi. Questo è in condizione da non permettere maggiori indugi e, or sono due anni, i donzelli o fanti del Municipio, si videro cadere graziosamente il soffitto della loro stanza. Non sappiamo se per lo scampato pericolo sia stato inviato un quadretto alla B. V. delle Grazie: ma il caso lo meritava.

Concludendo: allo stato delle cose, la migliore sarebbe vendere ai privati lo stabile, convenendo, pel caso di ricostruzione, un equo compenso per l'ampliamento, reputato necessario, delle vie circostanti. Ben inteso che il Comune non può avere la stessa fortuna ch'ebbe con lui stesso la massa dei creditori Cortelazis, auspice il comm. Billia.

Ci vorrebbero far credere che sia in mente di qualcuno di osteggiare la venuta in città di tutte le bande musicali della provincia nella solenne occasione che si inaugura il monumento a Vittorio Emanuele. Sarebbe un errore dei più gravi per molti motivi, e principale quello che non si deve usare parzialità nella diramazione degli inviti, ciocchè sunerebbe e insolenza per gli esclusi, e ad ogni modo perchè si danneggierebbe l'imponenza della solennità, dacchè sappiamo benissimo che le bande musicali si tirano dietro in grande numero le popolazioni. Speriamo dunque nel buon senso e patriottismo dei preposti all'inaugurazione del monumento.

Teatro Sociale. Stassera alle ore 8 e 1/2 seconda rappresentazione dell'opera con ballabili: *Rigoletto.*

Il Giro del mondo. Fra qualche giorno al *Minerva* avremo un divertimento istruttivo dal titolo *Il giro del mondo.* Noi abbiamo avuto occasione di ammirarlo in altra città e, completato com'è adesso, siamo sicuri che avrà anche fra noi quell'accoglienza, che si merita e gli elogi degli intelligenti.

G. B. DEPACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.